

ESTRATTI DALLA STAMPA LOCALE

IL MESSAGGERO VENETO

26 MAGGIO

Sagre e fiere

mattia Pertoldi L'operazione "salva-sagre", se così possiamo chiamarla e a patto che poi alcune tra le manifestazioni più amate dei friulani siano davvero in grado di essere organizzate, è ufficialmente partita. La Conferenza delle Regioni, infatti, ha aggiornato il pacchetto di linee-guida allegate all'ultimo Decreto della presidenza del Consiglio dei ministri aggiungendoci anche le direttive, appunto, per questo tipo di eventi e valide lungo tutto lo stivale. E la Regione, in questo caso, è pronta a fare la sua parte. Non immediatamente, sia chiaro, ma comunque a breve termine. Sì, perché se è praticamente scontato come tra la fine di questa settimana e l'inizio della prossima Massimiliano Fedriga sarà chiamato a predisporre una nuova ordinanza, data la scadenza delle disposizioni nazionali emanate dal Governo, è molto probabile che all'interno di questa norma venga inserito anche il via libera alla ripresa di sagre e fiere all'interno dei confini del Friuli Venezia Giulia. Il fatto che nel corso dell'ultimo fine settimana siano state predisposte le linee guida consentirebbe, almeno teoricamente, anche una ripresa immediata delle attività, ma il governatore ha deciso comunque di prendersi qualche giorno in più di tempo. Sostanzialmente per due ordini di motivi. Il primo porta al fatto che una sagra non è un negozio e per organizzarla servono tempo e pazienza senza dimenticare il fatto che normalmente questo tipo di eventi raggiungono il clou nei fine settimana. Il secondo, invece, è quello di aspettare questo weekend e i dati del contagio. La prima settimana post-aperture è andata in archivio, in Friuli Venezia Giulia, con numeri molto positivi - appena 45 nuovi casi di coronavirus e dieci decessi in sette giorni -, ma è chiaro che per un primo, serio, bilancio si attendano le cifre tra venerdì e sabato. Fedriga, in altre parole, vuole capire se i numeri confortanti di queste settimane saranno confermati anche al termine dei primi quindici giorni di (quasi) liberi tutti per aprire pure alle sagre e alle fiere di settore. Nel caso, dunque, la giunta autorizzerà la ripresa anche per alcune tra le manifestazioni più gradite dai cittadini in periodo primaverile ed estivo, ma che senza ombra di dubbio non potranno comunque essere allo stesso livello del recente passato considerati i protocolli di sicurezza stilati per evitare la diffusione del coronavirus. All'interno delle linee guida delle Regioni, nel dettaglio, si legge ad esempio come gli organizzatori dovranno predisporre un'adeguata informazione sulle misure di prevenzione, anche in lingua straniera in alcune occasioni, e riorganizzare gli spazi per consentire l'accesso in modo ordinato e, nel caso, contingentato per evitare assembramenti e assicurare il mantenimento di almeno un metro di separazione tra gli utenti. Sarà possibile, inoltre, la rilevazione della temperatura corporea impedendo l'accesso alle persone che presentino più di 37.5 gradi centigradi e andranno resi disponibili prodotti disinfettanti per i clienti e per il personale in più punti dell'impianto. Confermato anche in questo caso, al pari di quanto già avviene negli esercizi commerciali in cui si vendono prodotti alimentari, l'obbligo di utilizzo di guanti monouso per la manipolazione della merce in vendita. I posti a sedere - anche quelli delle classiche panche da sagra - dovranno inoltre prevedere un distanziamento minimo tra le sedute di almeno un metro, sarà in vigore l'utilizzo della mascherina obbligatoria per tutti i visitatori e il personale a contatto con il pubblico, bisognerà garantire una pulizia e disinfezione frequente per tutti gli ambienti, mentre per i servizi di bar e ristorazione varranno le specifiche e rispettive linee guida.

Regole generali valide ovunque, ma sarà lasciata ampia libertà ai Comuni
Prevista la chiusura delle spiagge da mezzanotte alle 5 per la sanificazione
La Regione accelera
Stagione balneare
al via già da venerdì

Mattia Pertoldi / udine Il lungo ponte della festa della Repubblica è salvo. Dopo aver perso, causa coronavirus, Pasqua, tutto il mese di maggio e con la grande incognita legata all'arrivo dei turisti stranieri - sicuramente impossibile almeno fino al 3 giugno e con dunque aver detto addio anche agli incassi legati a Pentecoste -, le località di mare del Friuli Venezia Giulia si apprestano a inaugurare ufficialmente la stagione. La Regione, infatti, ha deciso di accelerare e si appresta a comunicare ufficialmente, come spiegato ieri dall'assessore al Demanio Sebastiano Callari, che gli stabilimenti balneari, al netto della non gradita fuga in avanti di Grado, apriranno i battenti da venerdì. Un'accelerazione frutto anche della sostanziale definizione del quadro regolamentare da consegnare ai gestori delle spiagge. Un pacchetto normativo completo, ma tale comunque da lasciare ampio margine discrezionale ai Comuni balneari che potranno adeguare almeno una parte delle indicazioni alle caratteristiche specifiche del loro litorale. «Abbiamo sostanzialmente predisposto - ha spiegato Callari a margine - una cornice regolamentare generale che chiarisca e auspicabilmente semplifichi l'attività di operatori e imprenditori del settore, garantisca la fruibilità dei lidi in piena sicurezza e funga da base per ordinanze comunali più dettagliate, laddove sarà necessario adattare le disposizioni alle specificità tipiche di alcuni lidi oppure tratti di costa». La bozza è stata condivisa ieri con alcuni rappresentanti degli operatori balneari, nel corso di una videoconferenza alla quale hanno preso parte anche Lucio Gomiero di PromoTurismoFvg, Stelio Vatta dell'Arpa Fvg, Amedeo Aristei per la Protezione Civile e i referenti delle quattro Capitanerie di Porto. Sul corretto distanziamento tra gli ombrelloni il testo alla fine rinuncia a puntare sulla densità chiarendo che nei lidi in concessione, così come per le spiagge libere, resterà in vigore quanto previsto dal Piano di utilizzazione del demanio marittimo che pone le strutture per l'ombra «al vertice di maglie di dimensione uguale o superiore a 3,50 x 3,50 metri lineari, oppure in alternativa a 3 x 4,50 metri lineari», quindi in ogni caso maggiore rispetto ai 10 metri quadrati imposti come dimensione minima dalle linee guida stilate dalla Conferenza delle Regioni. «Partendo dai parametri indicati - ha aggiunto Callari - lasciamo comunque liberi Comuni e concessionari di valutare se in alcune aree siano opportune misure più ampie che si adattino meglio alla conformità di coste e arenili». È ammessa, inoltre, la perimetrazione, oppure la recinzione, di aree libere e in concessione se funzionale a garantire la distanza di sicurezza e a scongiurare assembramenti e fermo restando l'obbligo di predisporre varchi per il raggiungimento della battigia, concessionari e Comuni dovranno disporre di corridoi di entrata e uscita all'arenile per gestire l'afflusso di persone. Ai gestori e ai Comuni è data facoltà di interdire, anche soltanto temporaneamente, l'utilizzo di una parte o dell'intera area balneabile per garantire il rispetto delle misure sanitarie previste ed evitare assembramenti, anche se resta l'obbligo di assicurare il servizio di salvataggio. Tra le disposizioni previste figura poi la chiusura notturna di spiagge e arenili, da mezzanotte alle 5, a tutela della salute pubblica e dell'integrità delle attrezzature sanificate. «La Regione - ha affermato l'assessore - fornirà indicazioni di supporto anche per uniformare le operazioni di sanificazione delle attrezzature, nel rispetto delle prescrizioni sanitarie e a tutela e rispetto dell'ambiente e dell'ecosistema marino». Per il resto delle normative generali, infine, si spingerà, parecchio, per sostenere le prenotazioni online degli ombrelloni cercando di evitare qualsiasi rischio di assembramento, oppure di code, all'ingresso della spiaggia. E se non si costringeranno i gestori a provare le temperature di tutti i bagnanti, ma ci si limiterà a basarsi sull'autocertificazione, allo stesso tempo pare quasi scontato un controllo dei clienti attraverso l'utilizzo di materiale come i braccialetti che evidenzino, appunto, l'appartenenza a una specifica area del litorale

il documento

Ecco le regole da seguire per riaprire gli istituti

Mascherina obbligatoria a partire dai 6 anni, distanza minima di due metri, gel igienizzante per studenti e docenti, ingressi scaglionati e l'uso dei guanti è raccomandato. La didattica potrebbe svolgersi in presenza e a distanza con le ore di 45 minuti. Queste sono alcune delle misure previste nelle linee guida proposte per l'avvio del nuovo anno scolastico dal Comitato tecnico scientifico. Il documento obbliga le mense scolastiche a seguire le stesse regole dei ristoranti con i divisori trasparenti sui tavoli distanziati un metro uno dall'altro e gli orari scaglionati. Nelle aule non saranno più ammessi i numeri di studenti accolti finora e, anche qui, i banchi saranno più lontani.

Vigileranno sulla Fase 2, ma la proposta non convince tutti
L'Anci: fate lavorare chi riceve il reddito di cittadinanza
Gli assistenti civici
arriveranno
anche in regione

Maura Delle Case udine Vigilare "con gentilezza". È il mandato che si preparano a ricevere i 60 mila assistenti civici che nel corso delle prossime settimane saranno assoldati, via bando, per controllare che gli italiani (e non solo loro) rispettino le regole basilari della Fase 2 - dal distanziamento sociale all'utilizzo delle mascherine - in parchi, spiagge, zone della movida. Insomma, in tutte le aree dove si rischiano assembramenti. Una quota di questi 60 mila volontari, che stanno già destando più di qualche perplessità se non direttamente polemica, sarà destinata al Friuli Venezia Giulia. I dettagli non sono ancora chiari, non di meno le reazioni sono già diverse. A partire da quella del vicegovernatore con delega alla Protezione civile Riccardo Riccardi: «Ritengo che il far osservare le distanze e rispettare tutte le misure precauzionali sia utile, sulla forma ho però qualche dubbio. Come già è accaduto per i bonus spesa assegnati direttamente ai Comuni, anche in questo caso il rapporto bypassa le Regioni e va direttamente agli enti locali, il che, specie nel nostro caso dove possiamo contare su un sistema molto organizzato di protezione civile, rischia di essere piuttosto complicato». La macchina inizierà a muoversi questa settimana, con il lancio del bando per raccogliere le adesioni dei 60 mila volontari, sulla falsariga di quanto già fatto per medici e operatori sanitari. Una volta reclutati saranno formati dai Comuni, regolarmente assicurati, ma non pagati. Presteranno servizio a titolo gratuito e per non più di 16 ore alla settimana. La procedura sarà gestita dalla Protezione civile nazionale che lavorerà a stretto contatto con Anci. Il presidente Fvg dell'associazione nazionale dei Comuni, Dorino Favot, saluta con favore l'iniziativa: «Spero vengano coinvolti i percettori del reddito di cittadinanza che non lavorano e possono essere una risorsa per la comunità e dimostrando riconoscenza per l'aiuto ricevuto». Guarda all'iniziativa con attenzione, ma senza troppe aspettative il sindaco di Lignano, Luca Fanotto, che da anni ormai può contare su un rodato rapporto con i Carabinieri in congedo e con la Guardia costiera ausiliaria. A una manciata di giorni dall'inizio della stagione, la località balneare conta su di loro per "vigilare" affinché le norme di distanziamento siano rispettate. «Nel recente passato ci hanno dato una grande mano, durante i concerti, i grandi eventi e lo stanno facendo anche in questa nuova fase». Gli assistenti civici? «Se arriveranno meglio, ma io governo da 8 anni - precisa Fanotto - e conosco i tempi della pubblica amministrazione. Tra che fai il bando, li formi, li assicuri, gli dai i Dpi... non è una cosa che si fa in 15 giorni e noi non possiamo aspettare». Il problema del rispetto delle distanze esiste, ma «la risposta va migliorata e avvicinata a esperienze come i lavoratori socialmente utili o di pubblica utilità - secondo il segretario regionale del Pd, Cristiano Shaurli -: oggi più che mai possono essere una risorsa per i Comuni e un esempio di impegno per la comunità a fronte di un aiuto economico magari sotto la regia dei nostri sindaci».

Il difensore civico regionale agisce anche nei Comuni

UDINE «È in dirittura d'arrivo l'auspicata estensione delle competenze del difensore civico e garante della salute ai Comuni, orfani dal 2010, quando per contenere la spesa pubblica, si è abrogata con legge la funzione del difensore civico comunale». Lo annuncia il difensore civico regionale, Arrigo De Pauli, secondo il quale «la lacuna era aggravata dal fatto che da un biennio era stato eliminato anche il difensore civico del Fvg, sicchè non esistevano più figure indipendenti ed autonome, che si proponessero nella duplice veste della tutela dei diritti dei singoli e di collaborazione con la pubblica amministrazione per sopperire ad eventuali ritardi, disservizi o irregolarità». È stato il Consiglio regionale a reintrodotta, nel 2018, il difensore estendendo, un anno più tardi, le sue competenze ai Comuni che ne avessero fatto richiesta. «Si è completato un virtuoso recupero, ponendo definitivamente fine a un vuoto di tutela, forse non vistoso, ma egualmente percepibile» continua De Pauli, nel ricordare che, lo scorso anno, «circa il 25 per cento delle richieste ha riguardato i rapporti con l'Ente territoriale, conseguenza inevitabile della prossimità fra il Comune e il residente e della frequenza di occasioni d'intervento che interessassero la quotidianità della persona». Così per i piani regolatori e le licenze di costruire, la raccolta di rifiuti, il vicinato, i rumori molesti, le servitù pubbliche, l'assistenza domiciliare agli anziani, le sovvenzioni comunali agli indigenti. «Va dato atto - continua De Pauli - che alle richieste del difensore i Comuni hanno dato seguito quasi sempre in un positivo spirito collaborativo. Ma non può trascurarsi che l'attribuzione formale rafforza l'incisività e l'autorevolezza dell'intervento». E ancora: «Ottenuto il via normativo si sono instaurati contatti con l'Anci per elaborare una convenzione. Sono seguiti i contatti con l'Anci, parere del Consiglio delle autonomie locali, Ufficio di presidenza del Consiglio regionale, sottoscrizione della convenzione e finalmente delle singole convenzioni tra il difensore e Comuni». Da parte sua, il difensore ha raccolto le adesioni di alcuni Comuni.

L'assistente civico

Arriva una nuova figura professionale a tempo: l'assistente civico. Come saranno reclutati? Saranno tutti volontari, che offriranno ai Comuni e agli enti locali la possibilità di potenziare i controlli nelle strade, nelle spiagge e nei luoghi della movida. Potranno poi essere utilizzati per potenziare l'assistenza alle categorie più fragili, dagli anziani ai bambini. Sarà lanciato il nuovo bando per 60 mila assistenti civici. Il reclutamento sarà coordinato dalla Protezione Civile che indicherà alle Regioni le disponibilità su tutto il territorio nazionale. L'accordo per il bando è stato raggiunto tra il ministro per gli Affari regionali Francesco Boccia e il presidente dell'Anci Antonio Decaro, sindaco di Bari. Cosa faranno? I volontari verranno impiegati dai sindaci per le attività sociali e per collaborare al rispetto del distanziamento sociale: li potremo vedere al mare a regolare l'accesso alle spiagge libere o davanti ai parchi e ai mercati a contare gli accessi. Daranno sostegno poi alla parte più debole della popolazione consegnando spesa e pacchi di prima necessità. Chi si può candidare? Il bando è rivolto «a inoccupati, a chi non ha vincoli lavorativi, anche percettori di reddito di cittadinanza o chi usufruisce di ammortizzatori sociali». Alla selezione possono partecipare «tutti i soggetti maggiorenni e residenti o domiciliati in Italia». Non è richiesto alcun titolo di studio. I partecipanti dovranno avere «dimora abituale» nel Comune dove intendono prestare supporto e questo garantisce una maggiore conoscenza del territorio. Chi li paga? Gli «assistenti civici» non riceveranno alcun compenso. I volontari presteranno il loro «supporto» a titolo gratuito sino a un massimo di tre giorni a settimana, e per non più di 16 ore settimanali, sulla base delle indicazioni fornite da ciascun Comune nel quale operano. Saranno «coperti» dall'Inail in caso di infortuni e avranno una polizza assicurativa di responsabilità civile verso terzi in caso di eventi che lo richiedano. Chi li formerà? I Comuni. A loro spetterà «pianificazione, organizzazione, formazione (ove necessaria), coordinamento e monitoraggio delle attività svolte dagli assistenti civici». Saranno sempre i comuni a comunicare alla Protezione civile di quanti volontari hanno bisogno e ad attivare poi le necessarie assicurazioni (Inail e responsabilità civile verso terzi). Funzioni che però richiedono risorse economiche e personale dedicato. Come li riconosceremo? I volontari saranno poi ben riconoscibili dai cittadini perché indosseranno una casacca o un fratino con dietro la scritta «assistente civico» e davanti il logo della Protezione civile nazionale, dell'Anci e del Comune in cui prestano il servizio. Potranno fare le multe? Non è il loro compito. Gli assistenti civici non sono vigili e nemmeno «ronde di controllo». Fino a quando saranno in servizio? I volontari sono a «tempo»: non potranno operare, infatti, oltre il termine dello stato di emergenza dichiarato dal Consiglio dei ministri. Il termine, salvo proroghe, è quello del 31 luglio.

il punto

**A rischio 800 Comuni
Sos di Anci: «Soldi a luglio
o salta tutto il sistema»**

Luca Monticelli /roma «Tra due mesi salterà il sistema dei Comuni e quindi il Paese. Se non ci danno i soldi subito, a luglio non potremo più raccogliere i rifiuti, interromperemo il trasporto pubblico e l'illuminazione». Il presidente dell'Anci, Antonio Decaro, parlando con il nostro giornale, si appella all'esecutivo giallorosso proprio alla vigilia dell'iter parlamentare del decreto Bilancio, che ha stanziato 3 miliardi per gli enti locali colpiti dalle conseguenze dell'emergenza Covid. «Quelle risorse non bastano. Noi siamo stati responsabili, abbiamo tagliato tutte le spese che potevamo tagliare, i partiti ci hanno assicurato che ci aiuteranno, ma siamo pronti a consegnare le chiavi delle città al governo», minaccia il leader dei primi cittadini. I problemi delle città italiane però vengono da molto lontano, già prima della crisi non se la passavano bene, fiaccate da anni di Finanziarie fatte di lacrime e sangue e da alcune gestioni politiche non sempre impeccabili. I Comuni in situazioni di pre-dissesto e dissesto sono quasi quattrocento. Nel primo caso, le amministrazioni hanno messo in campo un piano di riequilibrio pluriennale con l'obiettivo di aumentare le entrate e diminuire le spese; nella seconda circostanza invece hanno dichiarato "fallimento", facendo scattare l'aumento automatico delle aliquote. In questa lista, che colpisce soprattutto il Mezzogiorno, ci sono capoluoghi come Potenza, Catania, Napoli, Taranto, Benevento, Reggio Calabria, Terni. Poi, anche a causa del Coronavirus, c'è un altro elenco di almeno 400 Comuni in tensione finanziaria con i conti "border line" come Torino, Firenze, Venezia e ovviamente Roma. La Capitale è un caso a parte, con il suo debito pregresso e il supporto che ha avuto dallo Stato. In sostanza ci sono ottocento amministrazioni su ottomila che dopo l'estate rischiano il default: un comune su dieci. Torino è in una condizione di rientro ed è sorvegliata dalla Corte dei Conti; Firenze vive grandi difficoltà per il crollo delle entrate turistiche così come Venezia che è esposta in maniera drammatica alla caduta del turismo. Milano e Bologna, che sono tra gli esempi virtuosi, accusano comunque una perdita importante e temono di non aver più alcun margine di manovra. Sui profili Whatsapp dei sindaci, negli ultimi giorni, ha preso a girare una tabellina con i tre scenari di rischio che per effetto del lockdown potrebbero impattare sui conti. Il riferimento sono le entrate totali che nel 2019 ammontavano a 39,5 miliardi, di queste l'Ifel - l'Istituto della finanza locale dell'Anci - stima che almeno il 30% arriveranno con tre mesi di ritardo, determinando anche un costo sugli interessi per le anticipazioni di liquidità. E poi c'è il tema che più angoscia le ragionerie territoriali: il calo dei ricavi. Lo schema più ottimista segna per i Comuni un mancato incasso pari a 3,7 miliardi, quello medio di 5,6 miliardi mentre la simulazione più pessimista porta a un aggravio di 8,1 miliardi di euro. «Sono cifre che guardo tutti i giorni, ci sono risorse che non entreranno nonostante la vita e l'attività stiano ricominciando. Se prima su un autobus salivano 80 persone, adesso ne possiamo accogliere 30. Per non parlare della tassa di soggiorno, della Tari e della Tosap (il contributo sull'occupazione del suolo pubblico, ndr)», continua Decaro. Lancia l'allarme anche la sindaca di Torino, Chiara Appendino, che auspica un dialogo con Palazzo Chigi per risolvere la situazione: «Se entro il 31 luglio il governo non dovesse intervenire, noi dovremo andare in dissesto», dice a Radio Uno spiegando le difficoltà del capoluogo del Piemonte. «L'emergenza ha prodotto una voragine di 230 milioni su un bilancio di un miliardo e trecento, con le misure del governo contiamo di recuperarne solo ottanta. Servono ulteriori risorse prima del 31 luglio per continuare a garantire i servizi».

**I 60 mila assistenti civici spaccano il fronte degli amministratori di centrodestra
Polidori: «Può essere utile una figura che faccia da filtro». Roberti però non ci sta
No di Regione e Comuni
ai volontari per i controlli
Trieste si smarca e apre**

Marco Ballico / trieste Gorizia, Udine e Pordenone dicono subito «no, gli assistenti civici non ci servono». E pure la giunta regionale, con l'assessore alla Sicurezza Pierpaolo Roberti, è perplessa. Trieste, invece, non si dice contraria ai 60mila volontari annunciati dal ministro per gli Affari regionali Francesco Bocca. Il tema insomma divide. Anche perché, al momento, Regione e Comuni fanno sapere di non avere avuto informazioni sui dettagli dell'operazione. «Stiamo attendendo che lo Stato ci dica cosa fare - spiega il vicesindaco di Trieste Paolo Polidori -. Ma, se ci verrà data autonomia sull'utilizzo di queste persone, una volta capito il loro ruolo, che non può essere sanzionatorio, non posso dirmi in disaccordo». La soluzione ideale, prosegue Polidori, «è che i volontari possano fare da filtro in questa fase di ritorno alla normalità. Un supporto nelle operazioni anti-assembramento è utile anche per non dover impiegare più del dovuto le forze della Polizia locale». Roberti non dimentica però le polemiche di lunga data sulle ronde. «Dove sono finite le battaglie della sinistra sui volontari per la sicurezza? - attacca l'assessore regionale -. Dopo aver tuonato contro il becero fascioleghismo, oggi si propongono 60 mila delatori nei luoghi della movida. Sarebbe opportuno che quella parte politica facesse chiarezza al suo interno». L'esponente regionale della Lega sta scrivendo proprio in questi giorni la nuova legge sulla sicurezza, obiettivo pre-Covid che potrebbe rientrare nell'agenda a emergenza definitivamente alle spalle. In questo testo, è la conferma, «rientrerà anche il sistema di sicurezza integrata», soggetti non in divisa che contribuiscono al controllo del territorio. «Se mi aspetto una via libera dell'opposizione? Quello che mi è aspetto è un atteggiamento coerente». I 60 mila, però, non convincono più di tanto: «Nell'attesa di capire come verranno selezioni e quali saranno caratteristiche e costi del servizio, numeri così rilevanti mi preoccupano. Non vorrei che si arrivasse al ragazzo che gira per i locali e trasmette la denuncia alla polizia. Non è certamente quello che serve oggi ai nostri imprenditori, che vanno aiutati a far rispettare le regole e non sanzionati per responsabilità che non sono loro. Meglio un'opera pedagogica di una multa». Un secco altolà arriva anche da Rodolfo Ziberna, sindaco di Gorizia: «Se mai ci manderanno questi assistenti civici, non li userò. Perché finirebbero per essere i nemici del divertimento con giubbotto fluorescente e non è questo il clima che vogliamo, tanto più in una città in cui i residenti si stanno dimostrando responsabili. Se si verificheranno gli eccessi che vediamo in altre città, noi sindaci, come si è visto per esempio a Verona e Padova, abbiamo comunque la possibilità di decidere per una stretta». Sulla stessa linea i sindaci leghisti di Udine e Pordenone. «Prima del Covid si faticava a sfruttare lo strumento dei lavori socialmente utili e dunque credo sarà ben difficile trovare 60 mila volontari - osserva Pietro Fontanini -. Non mi pare tra l'altro che siano necessari visto che il rispetto delle regole, nelle nostre città, è ben presente. Credo anzi che soggetti non qualificati producano solo una inutile confusione». «Io ho a disposizione già gli alpini e altri volontari che sanno benissimo come comportarsi - aggiunge Ciriani -. Ci serve chi dipinge, copre buche, accende i decespugliatori, ma ci troviamo di fronte alla difficoltà di attivare i progetti utili alla collettività in capo ai percettori di Reddito di cittadinanza. Questo è il tema, non migliaia di persone, che non sappiamo quando e quanto saranno pronte, per controllare la movida». Della questione parla anche Dorino Favot, presidente dell'Anci regionale: «L'idea di volontari chiamati a far mantenere la buona condotta sul distanziamento anti-contagio è sicuramente positiva. Bene sarebbe però che venissero arruolati i percettori del reddito di cittadinanza, in modo da consentire loro di ricambiare la comunità per il sostegno che viene garantito in un periodo difficile della loro vita». Del resto, l'iniziativa ha anche la targa dell'Anci nazionale. «Sono stati i volontari, con noi amministratori - afferma il presidente Antonio Decaro, sindaco di Bari -, a prendersi cura di chi aveva più bisogno nella fase del lockdown. È ai volontari che vogliamo affidare le nostre comunità in questa nuova e complessa fase: quella in cui proviamo a convivere con il virus e impariamo a difenderci, anche tornando a una vita meno compressa dai divieti. Da questa emergenza possiamo uscire solo stando uniti e collaborando ognuno per la sua parte, con senso di responsabilità».

il testo approvato in sesta commissione

Ardiss, dalla giunta le prime linee guida per i servizi universitari

TRIESTE Sono stati circa 200 gli studenti universitari che non hanno potuto fare rientro a casa durante il "lockdown". Lo ha reso noto l'assessore regionale all'Istruzione Alessia Rosolen illustrando in sesta commissione le "Linee guida per l'attuazione, da parte dell'Ardiss, delle finalità, degli interventi e dei servizi in materia di diritto allo studio", un documento che interessa 35 mila persone in Fvg. «Alla Regione spettava fornire una risposta subito - ha spiegato Rosolen - anche se non conosciamo ancora nel dettaglio quali saranno i contenuti delle linee guida nazionali rispetto a trasporti, alloggi, servizi comuni, riapertura delle mense. In questo modo saremo pronti a rimetterci mano non appena saranno noti i provvedimenti statali». Il testo, approvato dalla commissione, prevede che l'Agenzia regionale per il diritto agli studi superiori Fvg ridetermini la data per il raggiungimento dei crediti richiesti per ottenere i benefici. Le convenzioni in scadenza alla fine dell'anno accademico 2019-20 saranno inoltre prorogate per ulteriori dodici mesi mentre, per la Fase 3 auspicata in settembre, sono programmate minori trattenute per il servizio di ristorazione. È disposto anche un rimborso forfettario di 200 euro per le spese di ristorazione sostenute dagli studenti rimasti per almeno 30 giorni negli alloggi convenzionati privi di servizio mensa. Ai borsisti viene altresì garantito un pasto giornaliero o il rimborso fino a un massimo di 10 euro. Caleranno poi da 600 a 120 euro (per i borsisti fuori sede) e da 400 a 80 euro (per i pendolari e quelli in sede) gli importi da detrarre per un servizio di ristorazione solo parzialmente fruito.

**Nel primo giorno un unico rifiuto a fronte di 500 chiamate
Le telefonate, anticipate da sms, hanno un prefisso romano
Boom di adesioni
ai test sierologici
Fra Trieste e Gorizia
sorteggiati in 2.500**

L'area del capoluogo Le amministrazioni comunali interessate dal test sierologico nel territorio dell'ex provincia di Trieste, con 1.502 cittadini sorteggiati, sono quella del capoluogo regionale e poi di Muggia, Duino Aurisina e San Dorligo della Valle. L'Isontino Quanto al territorio goriziano, con 912 cittadini inseriti nell'elenco per il test, ecco Cormons, Grado, Gradisca d'Isonzo, Monfalcone, Ronchi dei Legionari, Sagrado, San Floriano, Staranzano e Turriaco, oltre naturalmente a Gorizia stessa. Udine e Pordenone Quanto alla zona di Udine, con 3.451 coinvolti, si va da Aquileia a Villa Santina con - inclusa ovviamente Udine - fra gli altri comuni anche Cividale del Friuli, Lignano Sabbiadoro e Tarvisio. A Pordenone e dintorni, individuati 2.035 residenti: da Arba a Zoppola, passando - per fare qualche esempio - pure per Cordenons, Maniago, Sacile e Spilimbergo.